

Anche quest'anno ci ritroviamo in Piazza della Liberazione per ricordare e festeggiare il 25 Aprile.

Nelle convulse giornate di 81anni fa il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia ed il Corpo Volontari della Libertà inoltrano la direttiva del 19 aprile dal titolo perentorio "Arrendersi o perire", lanciando l'insurrezione nazionale che si sarebbe sviluppata con varie modalità nelle grandi città del Nord Italia: Genova insorge la notte del 23 aprile, Milano il pomeriggio del 24, a Torino si combatte dal 25 fino al 28 e così in molti altri centri. Fondamentale diventa il coordinamento tra le forze partigiane che arrivano dalle colline e dalle montagne ed i gruppi di resistenti presenti nelle fabbriche e nei quartieri cittadini.

Questo accade nel capoluogo lombardo, con l'ingresso dei partigiani dell'Oltrepo pavese il pomeriggio del 27 aprile.

Sempre nel pomeriggio del giorno prima Voghera vede l'arrivo dei partigiani della Divisione garibaldina "Aliotta", che si uniscono alle squadre di pianura che hanno presidiato la città in base alle direttive del Comando piazza, difendendo centrale elettrica, gasometro, stazione e officina ferroviaria ed i luoghi di lavoro come la fabbrica VISA, centro di sostegno e copertura all'iniziativa partigiana, che vede al suo interno il comando della Brigata "Covini".

**Come ricorda Marco Revelli** "Il 25 aprile è la Festa della Liberazione. Festa dei *liberatori*, di quelli che – minoranza virtuosa – sulla base di una libera scelta, decisero di mettere in gioco la loro pelle (e molti la persero) per restituire a questo Paese la sua dignità. E festa dei *liberati*, di quella massa di donne e uomini che non ne potevano più del fascismo, delle sue guerre sciagurate, del suo dispotismo oppressivo, dei suoi rituali macabri, e che hanno accolto con un'esplosione di gioia genuina l'arrivo della Grande Festa d'Aprile (per dirla con il nostro concittadino Franco Antonicelli). Non è la festa di chi contro quel moto di liberazione si oppose, con la tortura, le fucilazioni, i rastrellamenti e gli eccidi, al servizio di un alleato che si portava addosso le insegne dello sterminio razziale. E di quanti, ancora oggi, per quella parte nera della storia nutrono simpatia o nostalgia. Non è la festa degli epigoni degli oppressori, di chi nonostante che si sappia ormai tutto, ma proprio tutto, dell'orrore di quell'esperienza catastrofica, continua a coltivare i suoi miti nefasti di grandezza, di arroganza nazionalistica, di superiorità etnica, conservando nei propri salotti o nelle cantine i busti del Duce, stinte camicie nere, sbrindellati gagliardetti con i loro simboli di morte... No, il 25 aprile non è la "festa di tutti". Non lo è e non può esserlo...".

"Perché la Resistenza - **prosegue Revelli** - non è stata solo una guerra di liberazione nazionale. Una guerra contro un invasore nemico... La Resistenza è stata anche, e per molti aspetti soprattutto, una guerra dell'Italia contro sé stessa. Contro i propri vizi, le proprie storiche debolezze, la propria vocazione di servilismo e passività, le proprie pulsioni a sottomettersi ai peggiori Capi scambiandoli per Condottieri.

Lo disse con lucidità straordinaria Vittorio Foa, in un articolo del marzo del '44 sui "Quaderni dell'Italia Libera", quando scrisse che a differenza di altri popoli l'italiano "non deve soltanto combattere e vincere un nemico esterno ben identificato nel suo volto minaccioso e violento, *ma dovrà insieme combattere se stesso, il vuoto miraggio dei destini imperiali, l'arido egoismo che rinnega il lavoro comune dei popoli, in una parola il nazionalismo*", che l'aveva afflitto come una malattia vergognosa nei decenni precedenti."

La Resistenza – **concludo la citazione di Revelli** – è stata una resa dei conti con quella "autobiografia della nazione" che Piero Gobetti (*sono cent'anni dalla sua morte esule in Francia dopo le aggressioni squadriste subite*) all'inizio del Ventennio – quando ancora pochi, pochissimi avevano intuito il tunnel oscuro in cui si stava entrando – aveva indicato come reale natura del fascismo, incarnazione di tutte le tare storiche accumulate nel processo di costruzione della Nazione e dello Stato nel lungo ciclo della nostra malata modernità".

### **Questo 25 aprile richiama l'80° della vittoria della Repubblica, la conquista del voto alle donne, la nascita dell'Assemblea Costituente.**

Tre momenti fondamentali che avviano la costruzione – in un Paese segnato dai lutti e tra le macerie delle città colpite dai bombardamenti, con i trasporti e le comunicazioni precarie, con le difficoltà di trovare generi alimentari – di una Italia diversa non solo dal regime fascista ma anche dalla vecchia democrazia liberale, ponendo le basi della nostra Costituzione, che afferma il carattere democratico della Repubblica fondata su lavoro e che ripudia la guerra.

Repubblica, voto alle donne, Costituente non sono improvvisazioni dell'immediato dopoguerra.

Nascono e maturano nel corso della Resistenza; nell'impegno plurale dell'antifascismo, nelle esperienze di autogoverno delle Zone libere partigiane (poi definite repubbliche) compresa quella di Varzi; nel ruolo fondamentale delle donne, con un percorso di emancipazione e liberazione; nel contributo dei lavoratori che dimostrano con i grandi scioperi del marzo 1943 e 1944 ed in quelli che precedono l'insurrezione nel 1945 di essere la forza decisiva a sostegno dell'eguaglianza sociale per una nuova società.

Il 2 giugno 1946 il popolo italiano sceglieva la Repubblica, condannando senza appello la monarchia sabauda responsabile dell'ascesa del fascismo e complice delle scelte più ignobili del regime, dalle leggi razziali all'ingresso nel secondo conflitto mondiale. Anche a Voghera, con una partecipazione del 90% la Repubblica vince con oltre il 70% (13.892 voti) contro il 30% (5.835 voti).

Dopo vent'anni di fascismo il ritorno al voto, amministrativo e politico, vede la partecipazione delle donne, fino ad allora escluse dal suffragio universale.

Un diritto conquistato con grandi sacrifici.

Per chi crede ancora nell'idiozia del "fascismo che ha fatto anche cose buone" vale la pena ricordare che nel programma dei Fasci italiani di combattimento fondati il 23 marzo 1919 a Milano, viene rivendicato "voto ed eleggibilità per le donne". Ma neanche un mese dopo è una donna la prima vittima della violenza fascista: Teresa Galli, operaia cucitrice della Bovisa, socialista e non ancora ventenne. Colpita nel corso della prima manifestazione dello squadristismo che, armi alla mano, assalta un corteo della Camera del Lavoro milanese.

Dopo la marcia su Roma e l'arrivo al governo di Mussolini il fascismo concede il diritto di voto amministrativo alle donne nel novembre 1925, limitandolo ad una minoranza di donne benestanti e istruite (25 anni d'età, madri o mogli di caduti in guerra con medaglie; in possesso di patria podestà; sapere leggere e scrivere; studi di licenza elementare o con una quota di contribuzione erariale locale superiore a 100 lire annue). Legge cancellata due mesi dopo, con l'abolizione in blocco delle cariche amministrative elette, sostituite dai podestà nominati dal governo.

La parità uomo/donna veniva raggiunta togliendo la possibilità del voto ad entrambi!

Durante il ventennio fascista quasi 5.000 donne sono schedate dalla polizia fascista nel Casellario Politico Centrale. Almeno 750 sono condannate dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, istituito nel 1926 per reprimere ogni attività antifascista, circa 350 sono inviate al confino tra il novembre 1926 ed il luglio 1943.

Sono militanti comuniste, socialiste, anarchiche, antifasciste ma anche donne che si sono espresse in pubblico contro il regime, accusate di "disfattismo", di "spirito avverso alla guerra", che hanno protestato per la perdita del posto di lavoro, hanno organizzato omaggi per ricordare le vittime del fascismo. Sono casalinghe, operaie, insegnanti...preparano la stagione della Resistenza dopo l'8 settembre 1943. Che si apre con il grande "*maternage di massa*", evidenziato dalla storica Anna Bravo, con l'efficace aiuto e protezione verso i soldati italiani sbandati ed in fuga dopo l'armistizio.

Le donne partigiane combattenti furono 35 mila, e 70 mila fecero parte dei Gruppi di Difesa della Donna. 4.653 di loro furono arrestate e torturate, oltre 2.750 vennero deportate in Germania, 2.812 fucilate o impiccate. 1.070 caddero in combattimento, 19 vennero, nel dopoguerra, decorate di Medaglia d'oro al valor militare.

Le donne che partecipano alla Lotta di Liberazione fanno, come scrive con semplicità Ada Prospero Gobetti nel suo "*Diario partigiano*", che "*il voto ce lo devono dare e ce lo daranno*".

E' un percorso pieno di ostacoli, pregiudizi, diffidenze, mancati o tardivi riconoscimenti (anche sul ruolo femminile nella Resistenza e negli anni successivi) che porta solo 21 donne ad essere elette alla Costituente.

Quasi il 40% dei costituenti ha partecipato alla Resistenza. Portano con sé i dolori, le speranze e la sovranità delle scelte compiute da loro e con altri durante la lotta e nei giorni della Liberazione.

Sono 20 i costituenti pavesi. Ricordiamoli: 7 del PSIUP Emilio Canevari, Ludovico d'Aragona, Cornelio Fietta, Alcide Malagugini, Luigi Montemartini, Attilio Morini, Umberto Pistoia; 4 della Democrazia Cristiana Luigi Balduzzi, Umberto Sampietro, Edoardo Castelli, Pietro Ferreri; 9 del Partito Comunista Italiano Giuseppe Alberganti, Alberto Mario Cavallotti, Giovanni Farina, Cesare Gavina, Fabrizio Maffi, Domenico Mezzadra, Carlo Lombardi, Giovanni Roveda e Maria Maddalena Rossi.

Maria Maddalena Rossi – ne ricordo l’impegno per il pieno accesso delle donne nella Magistratura, le iniziative a sostegno delle vittime delle violenze delle truppe coloniali francesi nell’Italia centrale, l’attenzione verso l’infanzia – è l’unica donna eletta nella nostra provincia tra le 21 madri costituenti.

Che svolgono un ruolo decisivo per definire alcuni articoli fondamentali della nostra Carta, l’articolo 3 in particolare. Rileggiamolo, perché ci parla dell’oggi: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”*

In questo periodo assistiamo al collasso del quadro di riferimento costruito dopo il 1945 - sull’onda della vittoria contro nazismo e fascismo – con la nascita di una serie di istituzioni regolatrici del diritto internazionale e della tutela dei popoli, a partire dall’ONU, proseguito dopo la fine della guerra fredda, la caduta del muro di Berlino e l’avvio della globalizzazione trainata dagli USA.

E’ proprio l’intero diritto internazionale ad essere travolto. Quell’insieme di regole che in questo tempo sono apertamente calpestate, con il prevalere della forza bruta di chi può disporre di armi e tecnologie per piegare popoli (con azioni di genocidio) e Stati alle proprie richieste, senza neppure mascherare la protervia e la logica di potenza.

Da Gaza alla Cisgiordania occupata, dall’Ucraina all’Iran, dal Libano al Sudan oltre alla decina di conflitti invisibili e dimenticati, con il loro carico di morti e distruzioni. Ritorna la riaffermazione della guerra, accompagnata da una rinnovata corsa al riarmo - 2.700 miliardi di dollari la spesa globale militare, 800 miliardi la spesa prevista per il piano di riarmo europeo - che sottrarre risorse decisive per arricchire i profitti di pochi.

I primi 15 paesi per investimenti nel settore militare, con l’80% delle spese, sono quelli che generano i 2/3 delle emissioni di gas serra.

E’ quello che evidenzia con la parola d’ordine CESSATE IL FUOCO! il presidio di donne e uomini che da 115 settimane interroga e invita alla riflessione la nostra città ed oggi presente in questa Piazza.

Il segretario generale ONU António Guterres ha parlato di “momento grave per la pace e la sicurezza internazionale” segnalando che il rischio di uso dell’arma nucleare è “il più alto da decenni”. Per la prima volta da oltre mezzo secolo, Stati Uniti e Russia non hanno più limiti vincolanti ai rispettivi arsenali strategici dopo la scadenza del trattato nucleare NewSTART. Entrambi detengono il 90% delle 12.000 testate nucleari nel mondo.

Quest’anno il Bollettino degli Scienziati Atomici ha spostato la lancetta dei minuti dell’Orologio dell’Apocalisse da 89 a 85 secondi alla mezzanotte. È un terrificante promemoria dei pericoli che dobbiamo affrontare se vogliamo sopravvivere sul pianeta già provato, forse in modo irreversibile, da una emergenza ambientale e climatica sempre più grave.

Non è questo il mondo che sognavano e che volevano per le nuove generazioni le nostre partigiane e i nostri partigiani, anche quelli delle molteplici e plurali resistenze europee, che avevano imbracciato le armi per farla finita per sempre con la guerra!

Nel '900 fu il succedersi del rapporto crisi/guerra/crisi che fece da incubatoio all'affermarsi del fascismo in Italia e del nazismo in Germania.

Con tutte le evidenti diversità del nuovo secolo dobbiamo denunciare e contrastare l'avanzare di politiche autoritarie che, anche sfruttando le nuove tecnologie, stanno logorando e mettendo in discussione il modello democratico – cioè l'insieme di regole, tutela dei diritti, partecipazione, bilanciamento di poteri – costruito negli anni. Questo accade in molti luoghi, compresi gli USA e l'Europa, anche attraverso il diffondersi di ideologie razziste, suprematiste, antisemite, antiislamiche, omofobe, accompagnate da politiche repressive contro migranti, esclusi e chi manifesta dissenso.

La partigiana Teresa Mattei, la più giovane costituente, affermava *“Le lapidi sono importanti, i monumenti sono importanti, ma il più grande monumento, il maggiore, il più straordinario che si è costruito in Italia, alla libertà, alla giustizia, alla Resistenza, all'antifascismo, al pacifismo, è la nostra Costituzione”*.

**E dunque alla nostra Carta - ritenuta ancora dalla grande maggioranza delle cittadine e dei cittadini, comprese le nuove generazioni, un bene prezioso da difendere contro ogni tentativo di stravolgimento - è indispensabile tornare con impegno quotidiano per darne finalmente piena e coerente attuazione, per battere autoritarismi e bellicismi, per aprire nuovamente spazi di libertà per un futuro diverso.**

**Viva il 25 Aprile!**

**Viva la Repubblica antifascista!**

Antonio Corbeletti  
Presidente Anpi Voghera

